

Una chiarificazione doverosa in tema di legge sull'aborto

Sul numero di marzo di « La rivista del clero italiano » è apparso un articolo di padre Alberto Di Giovanni — docente di filosofia presso l'Università di Palermo — che esprime « consensi » e « dissensi » alla « proposta » di legge sull'aborto avanzata da Raniero La Valle: « consensi » per la « proposta » di legge stessa e « dissensi » su alcune motivazioni e alcune impostazioni generali di ordine dottrinale.

L'articolo è steso a modo di « lettera al direttore » e di conseguenza la rivista potrebbe — in astratto — dissociarsi dalle posizioni sostenute lasciandone la responsabilità all'estensore. Ma tale procedimento non può non apparire eccessivamente disimpegnato e sbrigativo. Come direttore responsabile della rivista, mi sento in obbligo d'una rettifica. Il momento grave che attraversiamo non consente incertezze, almeno tra i cattolici: a costo d'ammettere uno sbaglio compiuto.

Spiego come sono andate le cose.

Dopo aver letto nel dicembre scorso, un articolo di Raniero La Valle, *A proposito dell'aborto*, in « Piccola città » (agosto-settembre 1975, pp. 154-159) — un articolo che l'autore esponeva in varie sedi a modo di conferenza, se non vado errato —, mi convinsi di una inaccettabile separazione ivi contenuta tra sfera morale e sfera giuridica o « politica ». Chiesi perciò a padre Di Giovanni — che conosco come persona documentata e fedele ai principi cattolici e per il quale conservo la stima di sempre — di stendere una risposta da pubblicare, che chiarisse i veri termini del problema. Da parte mia — per impegni sovrappiù — non avevo ancora letto il testo della « proposta » di La Valle, riportato in « La famiglia » (novembre-dicembre 1975, pp. 559-561) e spiegato nel volume di Autori Vari, *L'aborto in Italia* (Bologna 1975, pp. 73-85).

Padre Di Giovanni, dietro mia insistenza, prese visione di tutto il materiale, parlò con

lo stesso La Valle e si convinse non solo della concordabilità della « proposta » con l'insegnamento anche recente del magistero, ma anche di una sua validità e opportunità. Cito dalla « lettera aperta » di Di Giovanni: « E' su quest'ultimo (l'articolo di "Piccola città") che Ti scrivo. Non lo faccio però... quasi io non condivida la bontà della proposta di legge La Valle, che anzi mi augurerei vivamente fosse considerata dai nostri legislatori, al fine di deprivatizzare il processo decisionale che porta all'aborto, socializzando il momento di decisione della donna in favore del nascituro, nell'ambito di una concezione dello stato più partecipata e più umana. Benché ciò comporti la non punibilità della donna che, nonostante tale procedimento, persista nel voler abortire, da un punto di vista giuridico-morale resterebbe fermo il principio che l'aborto è sempre reato. Né si tratterebbe di una *legalizzazione* dell'aborto... e neppure di una *depenalizzazione* totale e universale... Si tratterebbe invece di una ben circoscritta *depenalizzazione particolare*..., ossia di una legge ammissibile in quanto... potrebbe rappresentare l'impegno giuridico e sociale di realizzare in proposito "il massimo di bene comune possibile nelle concrete condizioni della società di oggi" ».

Avendo da parte mia, allora, letto soltanto l'articolo accennato (un articolo che mi si diceva steso « meno felicemente », in cui La Valle era forse stato « tradito da un genere letterario meno giuridico e più discorsivo »), nonostante qualche perplessità, mi decisi a pubblicare l'intervento di Di Giovanni.

Il più recente articolo di La Valle in « La Stampa » del 27 febbraio mi riconfermò il sospetto d'aver inteso bene nella mia lettura del testo di « Piccola città » e mi sollecitò ad una documentazione più completa.

In sintesi — e semplificando all'essenziale che cosa propone La Valle?

Propone — se ho capito bene — di depe- nalizzare l'aborto quando la donna non consuma questo fatto nella clandestinità, ma si mette a confronto con « organismi predisposti dallo stato o prodotti dall'inventiva sociale (consultori familiari, assistenti sociali, unità sanitarie di base, uomini e donne di buona volontà) » i quali tentino di dissuaderla dalla propria decisione di abortire. In questo modo la donna sarebbe resa veramente responsabile del proprio gesto, e, nel caso persistesse nella sua decisione, l'aborto dovrebbe esserle concesso. Il fatto rimarrebbe reato in linea di principio, ma lo stato rinunciarebbe a punirlo dal momento che già l'ha qualificato, appunto, come reato mediante lo sforzo preventivo di dissuasione messo in opera.

Lascio in sospenso il problema della concor- dabilità di principio di questa « proposta » con le indicazioni date dal magistero nella Dichiarazione *Sull'aborto procurato*, del 18 novembre 1974 (anche al n. 21).

Una cosa, tuttavia, mi pare certa: che sul piano concreto la « proposta » La Valle non solo sarebbe imperfetta, ma equivarrebbe di fatto — nel divenire del costume, voglio dire — ad una vera e propria liberalizzazione dell'

aborto. Il persistere della caratterizzazione di reato in tale contesto mi sembra poco più che un prolegomeno che sarà subito dimenticato nella coscienza civile, nonostante l'insistenza con cui lo si può presentare.

La stessa introduzione di forme « sociali » come momento di responsabilizzazione della donna, pur essendo un elemento di utile e positiva discussione, non sembra esente da pericoli notevoli: può portare ad una sorta di « morale » affidata allo stato come può portare addirittura ad un'istigazione ad abortire. Tutto dipende dal come funzionerebbero tali organi « sociali » (peraltro ancora in gran parte da creare: quelli esistenti non sembrano tutti sulla linea della responsabilizzazione accennata).

Tanto per desiderio e per dovere di chia- rezza. Mantenendo il rispetto e la stima non solo — come dicevo — a padre Di Giovanni, ma anche a Raniero La Valle.

Circa il pensiero di « La rivista del clero italiano » sull'aborto anche nel suo aspetto legislativo posso rimandare ai due articoli di Lino Ciccone in gennaio (pp. 87-100) e in maggio (pp. 331-349) dello scorso anno.

(da « Avvenire » 25-3-1976)

Per l'annuncio della parola

TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE

12 numeri annui: quaderni monografici e quaderni omiletici ricchissimi, chiari, moderni, equilibrati.

In ciascun quaderno di OMELIE

Nota liturgica e indicazione di canti, 10 serie di sussidi: 1. Prospettiva esegetica; 2. Un'idea per l'omelia; 3. Un po' di teologia; 4. Riflessioni ascetico-mistiche; 5. Un'omelia sulla seconda lettura; 6. Per i giovani; 7. Per i fanciulli; 8. Per il mondo del lavoro; 9. Uno schema; 10. Esempi. Primo venerdì; Giornate, ecc.

ABBONAMENTO ITALIA: Ord. L. 7000; sostenitore L. 10.000 (dall'Avvento).
ESTERO: Europa L. 10.000; altri paesi L. 15.000.

Effettuare i versamenti sul CCP 6/20947, intestato a:
TEMI DI PREDICAZIONE - Via Luigi Palmieri 19 - 80133 NAPOLI